

Marie-Paul STEVENS, *Guériel! Une maladie traversée en compagnie de sainte Élisabeth de la Trinité*, Éditions du Carmel, Toulouse 2016, 149 p., ISBN 978-2-84713-439-1, € 15.

Narrare la storia di un miracolo potrebbe essere oggi molto commerciale e accattivante: una buona occasione per attirare una moltitudine di persone superficialmente interessate al soprannaturale. Il testo in questione non rientra

in questa categoria di libri divulgativi, anzi, vuole evidentemente distanziarsene. La lettura procede leggera su un duplice piano: il racconto del miracolo che ha portato alla canonizzazione di Elisabetta della Trinità di Digione di cui è stata protagonista l'autrice, narrato con la freschezza di chi parla per esperienza personale e il confronto con le domande esistenziali dell'uomo sul senso della sofferenza, della malattia e della morte. Marie-Paul Stevens, belga, insegnante di religione fino alla diagnosi della malattia, è stata istantaneamente e totalmente guarita dalla sindrome di Sjögren, durante un pellegrinaggio al Carmelo di Dijon-Flavignerot, compiuto per ringraziare l'allora beata Elisabetta di esserle stata accanto nel dolore e per impetrare vocazioni. Vivendo in prima persona la lotta alla ricerca del valore cristiano della sofferenza, accompagna il lettore sulle vie dell'interiorità illuminata dalla fede (43), quelle vie che la stessa Santa di Digione ha percorso (44-45) durante la gravissima malattia che l'ha condotta alla morte. Il miracolo narrato nel libro assume così il sapore del «segno» giovanneo: qualcosa che chiede di andare oltre, di scendere in profondità, per scoprire una realtà nuova, una rivelazione che si può contemplare solo con gli occhi della fede. Un «segno» da cui scaturisce una missione, l'annuncio del Vangelo sulle note della spiritualità di santa Elisabetta (111).

L'autrice, percorrendo le tappe della propria vita e della malattia, traccia in modo efficace la storia di un'amicizia particolare: quella tra lei ed Elisabetta. Rievocando la spiritualità di santa Teresa di Gesù, fondatrice dell'Ordine a cui apparteneva Elisabetta, attraverso la categoria dell'amicizia si entra in un grande mistero di comunione e si assapora il mistero della Chiesa. L'amicizia è la motivazione della richiesta di intercessione a santa Elisabetta per ottenere la grazia della salute e, nella gratuità, questa confidenza diventa fonte di amicizia ecclesiale tra tanti che si fanno intercessori attraverso la preghiera (91). Il miracolo ottenuto non rinchioda la protagonista della vicenda in un gratificante intimismo, ma diventa un evento ecclesiale, fecondo di comunione, aperto al mistero, senza la pretesa di possedere la risposta per tutte le domande sulla sofferenza e la morte (92).

CHIARA ZACCHI, OCD